



RACCONTI DI UN SECOLO

Il Novecento Italiano

edisco



I LIOCORNI

La gioia di leggere, il piacere di capire

Collana di narrativa diretta da
Atilio Dughera

“Ai giorni nostri, quando la letteratura è prossima a smarrire il proprio indirizzo e il raccontare le novelle sta diventando un’arte dimenticata, i ragazzi sono i lettori ideali.”

Isaac Bashevis Singer

RACCONTI DI UN SECOLO
IL NOVECENTO ITALIANO

A cura di
Marina Crespo



edisco

Racconti di un secolo

Apparato didattico: Marina Crespo

Redazione: Attilio Dughera

Progetto grafico: Manuela Piacenti

In linea con le disposizioni di legge e le indicazioni ministeriali, si attesta che l'opera è realizzata in "forma MISTA", cartacea e digitale. L'Editore mette a disposizione gratuitamente sul proprio sito diverse risorse didattiche online: materiali extra per attività di approfondimento e/o di esercitazione. L'opera è altresì disponibile in edizione DIGITALE per gli studenti diversamente abili e i loro docenti.

Tutti i diritti riservati

Copyright © Edisco Editrice, Torino

10128 Torino – Via Pastrengo, 28

Tel. 011547880 – Fax 0115175396

e-mail: info@edisco.it – sito web: www.edisco.it

I diritti di elaborazione in qualsiasi forma o opera, di memorizzazione anche digitale su supporti di qualsiasi tipo (inclusi magnetici e ottici), di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), i diritti di noleggio, di prestito e di traduzione sono riservati per tutti i Paesi. L'acquisto della presente copia dell'opera non implica il trasferimento dei suddetti diritti né li esaurisce.

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non gli è stato possibile comunicare, nonché per eventuali e involontarie omissioni e inesattezze nella citazione delle fonti dei brani, illustrazioni e fotografie riprodotti nel presente volume.

Stampato presso Ages Arti Grafiche, Torino

Ristampe

12 11 10 9 8 7 2017 2016 2015 2014 2013 2012

P R E S E N T A Z I O N E D E L L A C O L L A N A

La collana “I Liocorni” è stata studiata con grande attenzione per far crescere il piacere della lettura e contribuire in modo positivo alla formazione culturale e letteraria, con la consapevolezza che proporre dei testi di lettura a un pubblico di giovani è impresa davvero ardua, innanzitutto perché un’esperienza negativa per un giovane può essere decisiva e rischia di gettare un’ombra lunga sul suo futuro di lettore o divenire addirittura la causa del suo allontanamento definitivo e irreversibile dal libro.

I testi che propone la collana sono tutti “classici”, che hanno significato, per motivi diversi, un momento importante nella storia della letteratura e che, anche per questo, hanno una “tenuta” comprovata; sono testi che, debitamente interrogati, continuano a dare molte risposte attuali e accattivanti. In tal modo, salvaguardando il piacere della lettura, ci si può avvicinare a opere significative, a temi di grande rilevanza letteraria, ad autori non solo italiani ma di tutte le letterature, ponendo così fondamenta ben salde per quell’edificio culturale che, nel tempo, sarà destinato a consolidarsi.

Con lo sguardo rivolto al passato, recente ma anche molto lontano, sono stati scelti quei testi di narrativa con un forte potere di seduzione soprattutto per un giovane studente; essi, infatti, sono un invito a percorrere gli universi della fantasia, in un mondo popolato da creature fantasiose, come il liocorno, create dalla grande letteratura di tutti i tempi: un mondo molto lontano, che i ragazzi frequentano con gioia, di cui conoscono regole e leggi, modalità e caratteri e in cui si muovono con grande disinvoltura e destrezza.

Spesse volte di questi testi gli studenti possiedono già una conoscenza “indiretta”, perché a loro si sono ispirati il cinema o la televisione, che li hanno trasposti sul grande o piccolo schermo; si tratta così di compiere un’azione a ritroso, per recuperare la fonte diretta, per andare alla sorgente e potere appropriarsi in modo personale di un patrimonio letterario a nostra disposizione, senza più accontentarsi di letture parziali o già reinterpretate da altri. Questa operazione avrà il sapore della scoperta, sarà ricca di piacevoli sorprese e avrà una grande valenza culturale.

Attilio Dughera

RACCONTI DI UN SECOLO
Il novecento italiano

■ *INTRODUZIONE*

1. Il narrar breve	13
2. Romanzo, novella, racconto	15
3. Il racconto in Italia: dal Medioevo al Novecento	16
4. <i>Novecento</i> : struttura e scelta dei testi	18

VITA QUOTIDIANA

Stefano Benni - PAPÀ VA IN TV	25
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	37
Scheda di approfondimento lessicale - Scheda di analisi	
Renato Olivieri - CELLOPHANE	43
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	55
Scheda di approfondimento lessicale - Scheda di analisi	
Anna Maria Ortese - UN PAIO DI OCCHIALI	61
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	81
Scheda di approfondimento lessicale - Scheda di analisi	
Cesare Pavese - CONGEDATO	89
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	99
Scheda di approfondimento lessicale - Scheda di analisi	
Alberto Savinio - VECCHIO PIANOFORTE	105
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	113
Scheda di approfondimento lessicale - Scheda di analisi	

PAESAGGI

Sandra Petrigiani - BAMBOLA. FLIPPER.	121
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	129
Scheda di approfondimento lessicale - Scheda di analisi	
Leonardo Sciascia - GIUFÀ	135
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	145
Scheda di approfondimento lessicale - Scheda di analisi	
Mario Rigoni Stern - DI LÀ C' È LA CARNIA	151
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	161
Scheda di approfondimento lessicale - Scheda di analisi	
Ermanno Cavazzoni - IL DIAVOLO E L' IDIOTA	167
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	175
Scheda di approfondimento lessicale - Scheda di analisi	
Dino Buzzati - IL CASO DI AZIZ MAIO	181
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	197
Scheda di approfondimento lessicale - Scheda di analisi	

IO E L'ALTRO

Achille Campanile - PANTOMIMA	205
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	211
Scheda di approfondimento lessicale - Scheda di analisi	
Elsa Morante - APPUNTAMENTO	217
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	223
Scheda di approfondimento lessicale - Scheda di analisi	
Luigi Pirandello - PARI	227
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	239
Scheda di approfondimento lessicale - Scheda di analisi	
Gianni Rodari - IL GIUDICE A DONDOLO	245
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	251
Scheda di approfondimento lessicale - Scheda di analisi	
Tommaso Landolfi - UN DESTINO DA POLLO	257
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	269
Scheda di approfondimento lessicale - Scheda di analisi	

UOMINI E STORIA

Nico Orengo - IL GIGANTE	277
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	287
Scheda di approfondimento lessicale - Scheda di analisi	
Corrado Alvaro - LA NOTTE DELL' INCENDIO	293
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	301
Scheda di approfondimento lessicale - Scheda di analisi	
Italo Calvino - LA STESSA COSA DEL SANGUE	307
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	317
Scheda di approfondimento lessicale - Scheda di analisi	
Beppe Fenoglio - L'ANDATA	323
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	341
Scheda di approfondimento lessicale - Scheda di analisi	
Primo Levi - UN DISCEPOLO	347
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	355
Scheda di approfondimento lessicale - Scheda di analisi	

RACCONTO GIOVANISSIMO

Giovanna Pesci - SETTE STORIE PICCOLE PICCOLE	363
■ <i>SCHEDE TEMATICHE</i>	
1. VITA QUOTIDIANA	369
2. PAESAGGI	371
3. IO E L'ALTRO	372
4. UOMINI E STORIA	373
■ <i>PERCORSI DI LETTURA</i>	375
■ <i>QUADRO CRONOLOGICO</i>	376

INTRODUZIONE



INTRODUZIONE

1. Il narrar breve ■

“Raccontare storie” ha un duplice significato: vuol dire narrare fatti ed emozioni vissuti, ma anche crearne di nuovi rielaborando la realtà in piccola o grande misura con l’immaginazione. La narrazione costituisce materia di gran parte dei testi *scritti* che oggi chiamiamo “letteratura”, in particolare della “narrativa”; tuttavia è nata - come i proverbi, i detti, gli apologhi, come le fiabe e le leggende - sotto forma di espressione *orale*, per fissare quei frammenti e quegli squarci di esperienza del singolo che potevano diventare oggetto di memoria e di riflessione per la comunità.

La riflessione sul racconto come genere letterario, distinguendolo da altre “storie” al fine di trovarne la definizione più precisa, ci rinvia subito ad un interrogativo: quanto deve essere breve - o lungo - un racconto? c’è differenza di *struttura* tra romanzi e racconti, o si tratta solo di diversa *estensione*?

Narrare *in breve* è, non a caso, una delle forme più antiche di “storia” nei due sensi prima citati. Non ha molta importanza stabilire se la sua origine sia in India e se di lì si sia diffuso in Occidente dal XII secolo grazie a mercanti e studiosi, oppure in Egitto, influenzando già lo storico greco Erodoto, o in Babilonia; interessa piuttosto il fatto che la brevità della narrazione è una costante nel mondo della comunicazione orale, per agganciare e mantenere l’attenzione di un pubblico che non ha un testo su cui fermarsi e riflettere, e che perciò è limitata.

È questo uno di quei casi in cui il passato lontano e lontanissimo getta sul presente una luce inattesa, quasi inversamente proporzionale alla sua distanza; in altre parole, è forse dai secoli più remoti che possiamo trarre spunti per comprendere il

mondo contemporaneo. Infatti oggi, tra popolazioni molto più alfabetizzate rispetto al passato prossimo, e inoltre provviste di TV e di computer, la lettura individuale della pagina di carta è - a torto ma innegabilmente - sempre più spesso considerata lunga, difficile, superata; se proprio deve essere fatta, si preferisce spesso quella di rapidità cronachistica, di misura didascalica (nel senso letterale: corta come le didascalie delle immagini), della durata di un telefilm inserito tra due spot pubblicitari. Sarà anche per questa maggiore accessibilità che negli ultimi anni la narrazione breve - il genere *racconto* - ha ripreso ad essere scritta, pubblicata e letta in misura sempre crescente. E forse non è un caso che iniziative quali i concorsi per giovani autori promossi da case editrici insieme ad altre istituzioni (RAI, Regioni, premi letterari), che chiedevano di produrre testi narrativi brevissimi (ad es. non più di 15 righe, non più di 3 pagine) abbiano avuto un enorme numero di concorrenti (fino a 15.000). Ne sono un esempio le *Storie del sabato sera*, da cui è tratto il racconto *Sette storie piccole piccole* che chiude la nostra antologia: gli 83 testi pubblicati mostrano solo la punta dell'iceberg dei partecipanti.

I racconti sono d'altra parte rappresentazioni poliedriche dell'ambiguità della vita, "spazio delle avventure quotidiane" (Piero Chiara) ma anche "colpi di sonda nell'inconscio" (Jorge Luis Borges), "frammenti di vita" (Arthur Koestler) che però hanno "unità di effetto o di impressione" (Edgar Allan Poe). Il racconto contemporaneo sembra, più di quello antico, tradurre in pagine l'osservazione fatta secoli fa da un acuto pensatore che non si dedicò alla narrativa, Michel de Montaigne: "Siamo tutti fatti di pezzetti e di una tessitura così informe e cervelotica che ogni frammento, ogni momento va per suo conto. E vi è altrettanta diversità fra noi e noi stessi che fra noi e gli altri". Mai come nel XX secolo la società ha preso coscienza di quanto sia vera questa constatazione, proprio grazie ad uno sviluppo eccezionale delle scienze naturali (fisica, matematica, astronomia, biologia, medicina) e delle loro scoperte, e di quelle umane (filosofia, scienze sociali, psicologia e psicoanalisi), che hanno messo tanto più in evidenza le contraddizioni e le ombre della psiche umana, le sue molte facce, quanto più procedevano nella sua conoscenza.

Perciò non è casuale che nella nostra epoca gli scrittori di

narrativa siano molto vicini ad altri indagatori dell'animo umano: non solo, come in passato, agli storici - cercatori e narratori di verità *oggettive*, cioè *collettive*, ma soprattutto agli psicologi e in particolare agli psicoanalisti, che ripercorrono a ritroso esistenze *singole* fino alle radici proprio grazie a ricostruzioni *soggettive* fatte dai pazienti stessi, in forma di racconto.

2. Romanzo, novella, racconto ■

Il racconto ha in comune con altre forme letterarie sia una *narrazione* che un *narratore*; si differenzia tuttavia dal romanzo e, sebbene in modo più sfumato, dalla novella. Confrontiamolo perciò con ciascuno di questi generi.

Non è la lunghezza a distinguere il racconto dal romanzo: infatti in alcuni casi un “racconto lungo” ha un numero di pagine maggiore che non un “romanzo breve”. Rispetto al romanzo, il racconto non ha l'*intreccio* complicato e *suddiviso* in episodi e capitoli, ma presenta una storia unitaria e lineare, imperniata su un'unica vicenda; non ha la *pluralità di personaggi* né tantomeno di protagonisti, ma ruota in genere attorno ad un unico eroe, pur comprendendo quasi sempre anche alcune figure secondarie; non è cioè *policentrico nei contenuti*, ma presenta una sintesi di elementi e non una loro moltiplicazione. Il racconto, sosteneva Edgard Allan Poe, narra una storia in modo tale che tutte le parti siano disposte e collegate in maniera funzionale allo scioglimento, che è il vero fulcro del testo e che rende lo scrittore di racconti superiore al romanziere, in quanto lo costringe a stringere in breve, ma con la massima incisività, la spiegazione del finale, che a sua volta “spiega i fatti che lo precedono” e quindi contiene il vero messaggio dell'autore al lettore. Su quest'ultima caratteristica si può osservare che essa si attaglia di più alle narrazioni avventurose e in genere a quelle ottocentesche, meno ai racconti contemporanei, che di frequente presentano non esiti “chiusi” ma finali aperti. Tuttavia la capacità di mettere a fuoco rapidamente personaggi, luoghi, sensazioni, rimane un tratto distintivo dei maestri del narrar breve; d'altra parte essi, non di rado ed anche nel Novecento, sono stati anche romanziere nonché drammaturghi, come dimostra il caso di Pirandello.

Si deve allora concordare con lo scrittore Horacio Quiroga il quale, stilando il decalogo del perfetto scrittore di racconti, sosteneva che “un racconto è un romanzo depurato dalle parole superflue”? Forse, invece, questa definizione calza meglio alla novella, antenata della narrazione moderna e genere assai fortunato in Italia, indicata da Koestler come *romanzo in miniatura*. Essa ha infatti una struttura a trama in senso classico: ha un intreccio di fatti - articolato in esordio, svolgimento ed epilogo - che ruota attorno ad un protagonista.

Racconto, viceversa, termine più ampio e in un certo senso generico, può designare meglio le narrazioni brevi della letteratura contemporanea, molto meno centrate sull'intreccio (fatti che accadono, azioni che vengono svolte, spostamenti veri e metaforici dei personaggi) ma molto più dense di descrizioni esteriori (di ambienti geografici e sociali, di oggetti) e, soprattutto, introspettive (di stati d'animo, riflessioni, ricordi, fantasie). Nel racconto contemporaneo, come dimostrano anche alcuni semplici esempi inseriti nella nostra antologia (i racconti della Petrignani, di Campanile, ma a ben guardare anche quelli di Alvaro, di Calvino...), può paradossalmente non succedere niente o quasi, il che non esclude un valido motivo per raccontare pensieri ed emozioni, oppure per rappresentare situazioni di vita, anche se prive di soluzioni chiare e certe.

3. Il racconto in Italia: dal Medioevo al Novecento ■

In Italia la narrazione breve in prosa, in forma scritta, risale al Medioevo.

Nel Duecento si cominciano a rielaborare leggende per raccontare le gesta di cavalieri e di santi, inserite dai predicatori nelle loro prediche come *exempla* (casi esemplari di significato morale) da prendere a modello; contemporaneamente si inizia a raccontare la vita quotidiana da un punto di vista laico, proponendo episodi e ritraendo personaggi tipici della città e della campagna. Nasce quindi la novella, che raggiunge nel *Decamerone* di Boccaccio - oggetto di imitazione e di ispirazione per tutto il XIV, XV e XVI secolo - il più alto valore letterario.

Si scrivono storie di contenuto realistico ma anche fanta-

stico, sia in italiano che nei dialetti: in dialetto napoletano è scritto uno dei capolavori del Seicento, *Lo cunto de li cunti* ovvero *Pentamerone* di Basile, in cui la narrazione breve si centra su storie, anzi favole, di origine popolare, che ispireranno anche celebri autori stranieri, tra i quali i fratelli Grimm e Charles Perrault.

Dopo un calo di interesse nel Settecento, è nell'Ottocento che novelle e racconti ritornano in auge, come nel resto d'Europa e negli Stati Uniti - da cui provengono modelli importanti - diversificandosi in vari filoni che si manterranno vivi fino ai nostri giorni.

Nella seconda metà dell'Ottocento, il movimento della Scapigliatura, a cui appartengono novellieri come Tarchetti, Dossi, Boito, ripropone la storia breve del caso psicologico, di preferenza strano, deviante, fino al macabro, all'orrido, al fantastico. A questa corrente dell'Italia settentrionale si affianca nel Sud il Verismo (con Capuana, De Roberto, Serao, Deledda) che insiste sulla descrizione dell'ambiente, della realtà materiale, della vita subalterna misera e sofferente.

Il passaggio dalla narrativa ottocentesca al racconto novecentesco (per forme e contenuti) fu molto graduale, tant'è vero che per molti anni anche i termini che designavano il genere - *novella* e *racconto* - furono usati indistintamente. Pirandello, D'Annunzio, Svevo, Gadda, in pieno Novecento, adoperano ancora la terminologia tradizionale, intitolando rispettivamente le loro raccolte *Novelle per un anno*, *Le novelle della Pescara*, *La novella del buon vecchio e della bella fanciulla*, *Le novelle del ducato in fiamme*; viceversa, autori dell'Ottocento come Capuana o la Percoto parlavano già di *racconti*.

La difficoltà di definizione del genere "breve", d'altra parte, spiega come molti scrittori del nostro secolo scelgano addirittura la parola più indefinita - *storie* - e dai molti significati: tra questi Rodari, Levi, Arpino, Landolfi, Bassani... Qualcuno sostiene che oggi il racconto è diventato un genere "tuttofare", utile per rappresentare ogni tipo di situazione, di realtà, di stato d'animo; adatto per descrivere personaggi ed ambienti sia reali che immaginari, con tutte le sfumature intermedie. Lo dimostra il fatto che nel Novecento non esiste quasi più il novelliere puro, cioè l'autore che scrive soltanto testi brevi, ma sempre più spes-

so lo scrittore opera un interscambio tra racconti ed opere teatrali, tra racconti e romanzi, di solito - ma non sempre - considerando il testo breve come bozza o preparazione a quello più lungo e complesso. Se le storie di Masin di Pavese dovevano diventare un romanzo, si verifica anche al contrario: il racconto *Il gigante* di Orengo è la riduzione di un precedente romanzo.

Inoltre è ormai quasi scomparsa la tradizionale “cornice” intesa a dare unità all’insieme di racconti indipendenti, utilizzata spesso da Boccaccio in poi; però ne rimane talora una traccia o nella figura del narratore, in particolare nelle storie poliziesche come quelle del maresciallo di Soldati o del commissario di Olivieri, oppure nei testi memorialistici di Primo Levi ed anche nella raccolta *La chiave a stella*, oppure nella struttura alfabetica dell’opera, come nei *Sillabari* di Parise.

4. *Novecento*: struttura e scelta dei testi

Il racconto del Novecento, e l’Italia non fa eccezione, si presenta quindi come la forma letteraria più adatta ad esprimere la *frammentazione dell’individuo* - le sue contraddizioni psicologiche, la sua incertezza, il suo disagio nell’inserimento nella società che spesso è legato a difficoltà di comunicazione con gli altri - e *della società*, fatta anche nel nostro paese di realtà eterogenee e a volte opposte - non tanto per differenze geografiche o addirittura etniche, ma per diversità storiche ed economiche.

Non è stato perciò facile scegliere pochi ma significativi racconti, per di più adatti alla fascia di età tra i 14 e i 16 anni: quindi di tema, stile, linguaggio comprensibili a giovanissimi e adatti ad una discussione collettiva; di lunghezza limitata, per consentire la *lettura ad alta voce* in classe nel tempo massimo di 60 minuti, per non “distruggere la vera unità” del racconto tramite “la semplice cessazione della lettura” (abbiamo seguito il consiglio di chi sapeva come tener sveglio il lettore: il già più volte incontrato Edgar Allan Poe). Inoltre di scrittori o scrittrici (le quali però producono più romanzi che racconti accessibili ad adolescenti) indiscutibilmente “classici” o comunque di valore, senza tralasciare autori recenti o recentissimi, per non cristallizzare la proposta di lettura su testi troppo noti.

Le quattro sezioni in cui si articola l'antologia (*Vita quotidiana, Paesaggi, Io e l'altro, Uomini e storia*) si propongono di aprire uno spiraglio sui due aspetti fondamentali della cultura e della crisi del Novecento a cui si è accennato all'inizio di questo paragrafo: da un lato la realtà più visibile, immediata, concreta, in apparenza semplice, legata agli oggetti, ai luoghi, alle abitudini di ogni giorno, alle azioni che si fanno quasi sempre senza riflettere; dall'altro la complessità del nostro io, le tante stanze della nostra mente spesso impenetrabili l'una all'altra, le strade divergenti che il pensiero può prendere.

Nelle prime due sezioni i temi predominanti sono perciò quelli più vicini all'esperienza dello studente nell'Italia contemporanea. In *Vita quotidiana* compaiono la famiglia, la scuola, la TV, ma anche il sottoproletariato e la cronaca nera. In *Paesaggi* sono compresi alcuni scenari o "quadri" tipici del nostro paese: dagli interni domestici agli esterni regionali segnati dalla storia (il profondo Sud in cui lo stato per secoli ha rappresentato il nemico, il Nord alpino e montanaro crocevia di guerre e di deportazione), fino al paesaggio urbano che ci ossessiona con il traffico.

La terza sezione, *Io e l'altro*, è più esplicitamente centrata sull'individuo e sulle relazioni di questo con gli altri (l'esterno) e con se stesso (il mondo interiore) e quindi sui vari significati del termine *altro*: il "come noi", il simile, oppure il diverso, e infine il nostro doppio, tema molto indagato nella cultura del Novecento.

Caratteristica comune alle prime tre sezioni è il graduale passaggio dalla realtà al surreale o decisamente alla fantascienza o al simbolismo, il che spiega la scelta dell'ultimo dei cinque racconti di ogni gruppo: in *Vecchio pianoforte* si ribaltano i ruoli e l'oggetto si comporta da umano, ne *Il caso di Aziz Maio* il paesaggio sembra storico ma è allegorico, denso di archetipi e raffigura non una realtà esterna ma una condizione psicologica ed esistenziale; in *Un destino da pollo* l'uomo perde di nuovo il suo predominio sul mondo e subisce la vendetta degli animali di cui nella vita normale si serve senza pietà.

I testi presentati nel volume sono quindi, nelle intenzioni, rispondenti ai temi che più hanno interessato gli scrittori italiani

del Novecento: da un lato il *realismo* legato ad aspetti storico-sociali specifici dell'Italia, dall'altro la *crisi del realismo*, problema culturale e motivo letterario di tutto il mondo occidentale del nostro secolo.

Ciò spiega anche titolo e contenuto dell'ultima sezione, *Uomini e storia*, che risponde a due esigenze: sensibilizzare i giovani lettori alla conoscenza di e alla riflessione su tappe fondamentali del XX secolo che hanno coinvolto, per lo più tragicamente, il popolo italiano; rispecchiare una parte importante della produzione letteraria.

È infatti la storia contemporanea con le sue problematiche sociali e regionali che ha ispirato la memorialistica e la narrativa "meridionalista" e quella "operaista" o "industriale". Per l'antologia abbiamo scelto alcuni grandi narratori di storie brevi (tra cui Calvino, Fenoglio, Primo Levi, ma anche la Ortese, Sciascia, Alvaro), i quali hanno tratto spunto dalla propria esperienza diretta (di militare, di partigiano, di deportato, di emigrato o immigrato) per scrivere storie comunque *vere*, nei fatti o nelle emozioni, che parlano di diverse zone dell'Italia anche rispecchiandone le lingue e le abitudini.

Accanto alle vicende storico-politiche, è il costume ad essere oggetto di critica o di satira. Anche per questo ogni sezione si apre con una delle "favole" di Gadda, che poco hanno a che vedere con le narrazioni tradizionali, se non di racchiudere una ben riconoscibile morale, tagliente ed impietosa, su alcuni difetti tipici degli italiani; esse sintetizzano in maniera lapidaria e nel contempo surreale ed esilarante la condanna di certe scelte storico-politiche e di alcuni comportamenti collettivi.

Se il mondo in cui viviamo è così complicato che "assume la prospettiva dell'assurdo, del mistero, del caos, del labirinto" (A.Felice), il racconto si presta benissimo anche a parlare di quei brevi momenti della nostra vita quotidiana che si possono definire surreali o di realismo magico. In questi casi la normale routine, in qualche dettaglio piccolo ma entusiasmante, inquietante o addirittura terrificante, sembra sfuggire alla razionalità.

Di questo parlano, come celebri autori stranieri, scrittori italiani molto vicini a noi nel tempo o nella sensibilità (Pirandello, Savinio, Campanile, Benni, Buzzati, Landolfi,

Cavazzoni... per limitarci a quelli da noi scelti) che in modo umoristico, fantascientifico o angoscioso indirizzano la nostra attenzione su una domanda importante: cosa vuol dire, oggi, essere “normali”?



*Un maniaco voleva comperare un libro.
Dopo pochi minuti arrivò l'autolettiga della Croce Verde.
(Carlo Emilio Gadda)*

VITA QUOTIDIANA

Stefano Benni - PAPÀ VA IN TV

Renato Olivieri - CELLOPHANE

Anna Maria Ortese - UN PAIO DI OCCHIALI

Cesare Pavese - CONGEDATO

Alberto Savinio - VECCHIO PIANOFORTE

Stefano Benni
PAPÀ VA IN TV



Le scene di vita quotidiana dell'Italia contemporanea non possono che aprirsi con una storia imperniata sul totem del XX secolo: la televisione. Anzi, il televisore, che troneggia nelle nostre case e governa la nostra esistenza, trasformando ogni avvenimento, anche le tragedie, in uno show.

La paradossale diretta di uno spettacolo davvero... estremo interpretato da gente assolutamente ...normale ci invita, con il suo humor nero, a riflettere sui modelli umani che ci vengono proposti ogni giorno e che noi, spesso senza saperlo, impersoniamo.

Stefano Benni, nato a Bologna nel 1947, si è dedicato alla satira sociale e politica e collabora a "Panorama" e al "Manifesto". Nel 1980 è uscito il suo volume di poesie Prima o poi l'amore arriva; nel 1981 Terra!, libro di fantascienza tradotto in sette lingue; nel 1984 il libro per ragazzi I meravigliosi animali di Stranalandia; nel 1986 il giallo Comici spaventati guerrieri, e poi racconti, romanzi e ballate, fino agli ultimi successi La compagnia dei Celestini (1992), L'ultima lacrima (1994), Elianto (1996).

Inventore di un linguaggio comico complesso e articolato, che consente una lettura a più livelli, Benni viene considerato un punto di riferimento della letteratura umoristica contemporanea non solo italiana.



Giorgio de Chirico, *Ettore e Andromaca*, 1917



È tutto pronto in casa Minardi. La signora Lea ha pulito lo schermo del televisore con l'alcol, c'ha messo sopra la foto del matrimonio, ha tolto la fodera al divano che ora splende in un vortice di girasoli. Ha preparato un vassoio di salatini, un panettone fuori stagione, il whisky albionico¹ e l'aranciata per i bambini. Ha lustrato le foglie del ficus, ha messo sul tavolino di vetro la pansé² più bella. I tre figli la guardano mentre controlla se tutto è in ordine, si tormenta i riccioli della permanente e becchetta coi tacchi sul pavimento tirato a cera. Non l'avevano mai vista in casa senza pan-tofole.

Anche i tre figli sono pronti.

Patrizio, dodici anni, è sul divano con la tuta da ginnastica preferita, rosso fuoco, e un cappellino degli Strozacastori di Minneapolis.

Lucilla, sette anni, ha un pigiama con un disegno di triceratopini³ e tiene in braccio una Barbie incinta.

Pastrocchietto, due anni, è stato imprigionato tra il seggiolone e una tuta superimbottita che gli consente di muovere solo tre dita e un cucchiaino-protesi. È stato drogato con sciroppo alla codeina⁴ perché non rompa.

Suonano alla porta. È la vicina di casa, Mariella, col marito Mario, hanno portato i cioccolatini e il gelato che va subito in freezer se no si squaglia.



1 *albionico*: inglese. *Albione* è l'antico nome della Gran Bretagna; qui è usato in senso ironico.

2 *pansé*: viola del pensiero.

3 *triceratopini*: piccoli dinosauri con grosse corna.

4 *codeina*: sostanza derivata dall'oppio, con effetto antidolorifico e calmante della tosse.

Mario, in giacca e cravatta per l'occasione, saluta i bambini e stringe con energia la mano a Patrizio.

«Allora, campione, contento del tuo papà?».

«Insomma...» fa Patrizio.

«Che bella pettinatura» dice Mariella a Lea «ci siamo fatte belle eh, oggi? Già, non è un giorno come tutti gli altri».

«In un certo senso...» fa Lea.

«A che ora è il collegamento televisivo?».

«Tra cinque minuti, più o meno».

«Allora possiamo accendere».

«Il telecomando lo tengo io» dice Lucilla.

«Lucilla non fare la prepotente».

«Papà me lo fa sempre tenere...».

In quello stesso momento anche il signor Augusto Minardi è emozionato. Ha consumato un'ottima cena a base di risotto al tartufo, e cerca di rilassarsi sdraiato su una brandina.

«Spero di fare bella figura» pensa.

«Tra cinque minuti tocca a lei» dice una voce fuori dalla stanza.

«Maledizione» pensa il signor Minardi «mi sono dimenticato di lavarmi i denti. Chissà se in televisione si vede».

«Non ho invitato la portinaia» dice la signora Lea, masticando un gianduiotto «ma mica per una questione di classe sociale, figuriamoci, è che è una grande pettegola, e magari va a raccontare tutto quello che succede qua stasera. In certi momenti, ci si fida solo degli amici più intimi».

Mariella le prende la mano affettuosamente.

«Hai fatto bene» dice «poi ad Augusto non è neanche simpatica».

«L'avresti mai detto, campione, che un giorno avresti visto il tuo papà in televisione?» dice Mario, sedendosi sul divano vicino a Patrizio.

«Veramente no...».

«Ma papà c'è già stato una volta» dice Lucilla «era nel corteo di una manifestazione, però si è visto un momento solo, e in più pioveva ed era mezzo coperto dall'ombrello».

«Sì, sì, mi ricordo» dice Mario «c'ero anch'io al corteo».

«Tu ci sei mai andato in televisione?» chiede Patrizio.

«Io no, ma mio fratello sì. L'hanno ripreso con le telecamere-spia mentre faceva a botte allo stadio, più di due minuti s'è visto, con la bandiera in mano, peccato che ne prendesse un sacco, quel pirla...».

«Quel pillà...» ride Pastrocchietto scucchiando.

«Mario ti prego, modera il linguaggio! Proprio oggi» dice la moglie severa.

Il signor Augusto percorre il lungo corridoio, verso la sala con la luce rossa. Proprio in fondo, vede una telecamera che lo sta inquadrando.

«Siamo già in onda?» chiede.

«No» dice l'accompagnatore «sono riprese che magari monteranno dopo...».

«Ma guarda. Come gli spogliatoi, prima della partita».

«Più o meno è così» sorride l'altro. «Ecco, ora siamo in diretta».

L'apparizione sullo schermo di Augusto ha causato un grande applauso e anche qualche lacrima, in casa Minardi.

Patrizio non riesce a star fermo e salta sul divano. Lucilla mordicchia la Barbie. La signora Lea ha gli occhi lucidi.

«Guarda com'è tranquillo» dice la Mariella «sembra che non abbia fatto altro tutta la vita. È persino bello».

«Sì. Si è pettinato all'indietro, come gli avevo detto».

«Mi sa che riceverà un sacco di lettere di ammiratrici» dice Mario. La moglie lo rimprovera con lo sguardo.

«Ecco, si siede. Guarda che bel primo piano».

«Vecchio Augusto!» dice Mario un po' commosso «chi l'avrebbe mai pensato!».

«Oh no» dice Mariella «la pubblicità proprio adesso».

«Sono in onda?» chiede Augusto.

«In questo momento no» dice il tecnico «ci sono trenta secondi di pubblicità. Poi ci sarà lo speaker che ci annuncia, poi tre minuti che servono a noi per preparare tutto, poi si comincia. Emozionato?».

«Beh, certamente. Lei no?».

«Non più di tanto. È il mio lavoro» sorride il tecnico.

La pubblicità è finita. Appare sullo schermo il volto compunto dello speaker.

LAVORIAMO SUL TESTO

• SCHEDA DI APPROFONDIMENTO LESSICALE

- a. Traduci le seguenti frasi del racconto in espressioni più semplici:

procedura giudiziaria =
sala terminale =
restano al suolo =
è nostra facoltà assistere =

- b. Nel racconto vengono usate espressioni attenuate, meno crude (*eufemismi*), per situazioni sgradevoli o crudeli. Ad esempio, l'uccisione del condannato viene detta *terminazione*.

Quali eufemismi conosci per esprimere i seguenti concetti:

essere bocciati:
essere licenziati:
essere stupidi:
vomitare:
morire:

- c. Inventa nomi e cognomi adatti ai seguenti personaggi, così come ha fatto Benni per gli “esperti” televisivi Sanguin, Vedovia e Schizzo:

una casalinga perfetta: *la signora*
un insegnante molto severo: *il professor*
un barman maldestro: *il signor*.....
un campione di boxe: *il signor*
un medico pasticciatore: *il dottor*

• **SCHEMA DI ANALISI**

I personaggi

I Minardi e i vicini di casa

1. Per quali motivi, non spiegati nel racconto, Augusto ha tentato una rapina ed è diventato un assassino? Spiega le tue ipotesi servendoti di informazioni del testo.

2. Augusto Minardi è presentato da diversi punti di vista, giudicato diversamente da chi lo conosce, dagli estranei, dai mass media. Colloca nello schema seguente le informazioni su di lui (se necessario ripetendole in più di una casella):

Augusto è: tranquillo - coraggioso - impaurito - bello -
 uomo di mezza età - persona qualunque - eroe -
 mite - violento - assassino - colpevole - vittima -
 operaio - disoccupato -

secondo:

<i>parenti e vicini</i>	<i>speaker</i>	<i>intervistati estranei</i>

3. Nella descrizione iniziale della signora Lea e dei figli (p. 27) sono evidenziati elementi che dimostrano la forte influenza di prodotti e comportamenti proposti dalla tv. Sottolineali.

4. Analizza parole e comportamenti di Patrizio e Lucilla e scrivi di

ciascuno un breve ritratto psicologico (tralascia perciò la descrizione fisica).

5. Rifletti sulla figura della moglie di Augusto: in che cosa il suo comportamento assomiglia a quello di tutti gli altri, compresi quelli della tv, e in che cosa invece si differenzia?

6. Mario e Mariella, i vicini di casa, a tuo parere dimostrano verso Augusto sincera amicizia, oppure curiosità, o disinteresse, o invece invidia, o antipatia? E verso i suoi familiari? Spiega la tua risposta.

Il boia

1. Con quale eufemismo viene indicato il boia? Come ti spieghi la scelta del termine?

2. Commenta lo scambio di battute tra il boia e il condannato.

3. Quali informazioni sul boia vengono date al pubblico dallo speaker, e a quale scopo?

Quelli della tv

1. Dietro i personaggi di Schizzo, Cappellini, Vedovia, Sanguin, Caretti, padre Cipolla l'autore ha voluto ritrarre *figure reali* che compaiono spesso in tv. Quali hai riconosciuto? Spiega le tue ipotesi, evidenziando le caratteristiche che ti hanno ricordato personaggi noti.

2. Come spieghi la presenza alla diretta tv di un *regista* e di un'*attrice*?

- perché conoscono personalmente il Minardi
- perché sono competenti sul problema della pena di morte
- perché oggi tutto è spettacolo ed è giusto pensare di fare un film su un fatto di cronaca nera o su un'esecuzione
- perché approfittano dell'occasione per pubblicizzare il loro ultimo film

Motiva la tua risposta.

3. Esamina il personaggio dello *speaker*. Ti sembra verosimile, realistico, oppure esagerato e decisamente caricaturale? Spiega la tua risposta, magari con riferimento ai conduttori e giornalisti televisivi che segui di solito.



I LIOCORNI

La gioia di leggere, il piacere di capire

RACCONTI DI UN SECOLO

Il Novecento Italiano

L'Italia del Novecento: quella dell'emigrazione, delle guerre mondiali, della Resistenza, dell'industrializzazione, della disparità nord-sud, ma anche della teledipendenza, della trasformazione della famiglia e della scuola, della giustizia in crisi, della "normalità" che talora è difficile definire rispetto alla "diversità". Venti tra i significativi scrittori e scrittrici italiani del XX secolo, da classici quali Pirandello, Gadda, Pavese, Calvino, Fenoglio, Primo Levi, Sciascia, a contemporanei eccellenti come Alvaro, Campanile, Morante, Ortese, Buzzati, Benni, Rodari, Cavazzoni... ci raccontano il nostro paese in maniera problematica, ponendoci interrogativi piuttosto che comporre un quadro armonico. Da un lato storie tipicamente italiane, dall'altro grandi temi della cultura europea del "secolo breve": dove la comicità si intreccia spesso con il dramma o la tragedia, la realtà quotidiana sfuma nel surreale, l'io deve necessariamente confrontarsi con l'altro fuori e dentro di sé, la memoria individuale con la storia collettiva.